

Il Mattino 25 Febbraio 2004

Inseguito e ucciso si salvò due anni fa

A Pianura, via Cannavino, la morte cammina paziente. Due anni ha aspettato per ritrovare Carmine Pesce, 27 anni, un nome che pesa in un quartiere percorso dalla guerra fra i Lago e i Marfella. L'ha ritrovato ieri sera alle 18 proprio dove l'aveva lasciato, due anni fa, una sera di luglio del 2002. Via Cannavino, Pianura, stesso parcheggio: qualcuno sparò a Carmine Pesce. Ma qualcosa, due anni fa, lo salvò.

Pesce fu portato insanguinato al San Paolo sulla solita auto di passaggio grazie al solito automobilista che si allontana, al solito, senza farsi riconoscere. Alle guardie che lo interrogavano l'uomo rispose solo: «Non ho visto nulla, ho solo sentito un dolore al fianco».

Ieri sera, all'eco degli spari (due le pistole in scena, dicono gli inquirenti, almeno due i sicari), uno sciame di donne è calato per primo dalle case. Abitava là Carmine Pesce. Là aveva uno stuolo infinito di parenti. Strazio, dolore. Maledizioni, telecamere prese d'assalto, operatori dell'ambulanza maledetti. Ma nessuna sorpresa davanti al corpo subito ricoperto da un lenzuolo bianco in mezzo alla cerimonia funebre che va in scena, in questi casi, secondo regole ancestrali. Il morto viene chiamato indietro dalle donne, gli uomini sfogano la rabbia e l'orgoglio ferito; la vedova piange dondolando sulle ginocchia. I carabinieri, ieri sera sul posto con il comandante del nucleo operativo del reparto maggiore Nicodemo Macrì ed il capitano Francesco Rizzo; comandante della compagnia del rione Traiano, in questi casi devono prendere il controllo della situazione con accortezza e determinazione. A cominciare dalla delimitazione fisica della scena dell'omicidio. Perché il dolore, in casi come questi ed in posti come questi, pretende il territorio. Carmine Pesce, la sua sagoma nel sudario, ieri è rimasto esposto in una sorta di camera ardente a cielo aperto, sotto la luce azzurra dei lampioni, solo al centro di uno spiazzo aperto dove i parenti urlanti facevano ala e gli estranei si affacciavano dal lato opposto e dall'alto perché la scena dell'omicidio si trova alcuni metri sotto il livello della strada. I carabinieri hanno fatto fermamente, pazientemente, il loro lavoro. Hanno rioccupato la scena passo passo, il dolore ha dovuto accettare la presenza e la coabitazione con le forze dell'ordine.

Chi ha ordinato questa morte intendeva non ci fosse un terzo appuntamento. Al solito i carabinieri non hanno trovato collaborazione per ricostruire la dinamica ma la scena del delitto parla: l'hanno aspettato sotto casa con il buio ed avevano almeno due pistole, una calibro 9 ed una calibro 7,65. Pesce è fuggito a piedi ed è stato inseguito e colpito. Otto o nove i colpi a segno. Niente da fare per lui, è stato subito chiaro. La rivolta dei parenti contro l'ambulanza, in fondo, non difendeva che un cadavere che, anche così, si voleva offrire al cordoglio del quartiere.

Difficile stabilire i contorni di un fatto di sangue che, nella dinamica, ha le caratteristiche dell'esecuzione di camorra. Carmine Pesce, a quel che risulta agli inquirenti, non è affiliato ad un clan. La guerra in corso a Pianura fra i Marfella ed i Lago oppone due clan e due famiglie la prima considerata più vicina ai clan di Secondigliano, la seconda considerata invece autonoma e svincolata. Lo scontro fra i due gruppi; che ha passato fasi terribili e momenti di silenzio negli ultimi quattro anni, s'è lasciato dietro una scia di morti che avrebbe coinvolto anche due innocenti, Paolo Castaldi e Luigi Sequino, morti nel 2000 sotto casa dei Lago, due bravi ragazzi che ragionavano di andare in vacanza nel posto sbagliato. Diranno le indagini come questo episodio vada collocato. I precedenti che gli inquirenti attribuiscono a Carmine Pesce sono tanti: falso, truffa, ricettazione, contrabbando ma non l'associazione a delinquere.

Chiara Graziani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS